

PARLA CAMILLA LÄCKBERG: I SUOI LIBRI HANNO VENDUTO 6 MILIONI DI COPIE

COSÌ INSIDIOSO STIEG LARSSON

UN NOIR SVEDESE TRA AMORE E PROVINCIA

SUSANNA NIRENSTEIN

STOCCOLMA
Mezzogiorno, il termometro segna -18°. Il cielo è grigio alluminio. Vento. Gelo. Melanconia. Desiderio di fuga. Profondo Nord, un altro mondo. Forse è davvero per questo che gli svedesi scrivono degli ottimi noir: è il buio, il freddo fuori dalla porta di casa, il leit motiv esistenziale con cui devono combattere per oltre metà dell'anno. Conoscono le brume dell'anima.

Camilla Läckberg ci aspetta nella sua villetta bianca immersa nella neve alta mezzo metro un po' fuori città: anche dentro tutto è candido, la cucina, il tavolo da pranzo circondato da una bowindow latte, il divano e le poltrone su cui stanno sdraiati tre dei cinque biondi bambini della famiglia (due sono suoi, uno in comune col compagno, padre di altri due ragazzini, gran poliziotto ex campione del reality *Survivor* a cui Camilla chiese di fare il consulente per i suoi gialli). A dispetto dei delitti su cui ricama, Läckberg, 35 anni, ex-economista, non è la dark lady che appare nel suo sito (vedi la foto in alto), ha un'aria serena e soddisfatta piuttosto, merito dei sei milioni, S-E-I M-I-L-I-O-N-I, di copie di libri venduti negli ultimi cinque anni (tre milioni in Svezia dove va già in onda anche una serie tv, 400 mila in Francia dove si girerà un film): una serie fortunata

di sette libri, tradotta in 27 paesi, di cui il 12 gennaio esce in Italia il primo episodio, *La principessa di ghiaccio* (pagg.464, euro 18,50), pubblicato dal campione dei thriller scandinavi, Marsilio, scopritore di Stieg Larsson.

Definiscono Camilla un'erede dello scomparso Stieg. Ma francamente non è vero. A essere diverse sono innanzitutto le atmosfere: lì un ritmo metropolitano, veloce, un gruppo di intelligenze raffinate a confronto, l'efebica hacker Lisbeth Salander che rompe tutti gli schemi... qui no, è il contrario, perché la trama si svolge in una piccola località della costa un tempo abitata da pescatori di aringhe e oggi quasi solo turistica, Fjällbacka (Camilla ci ha davvero vissuto fino ai 18 anni), un posto dove tutti credono di sapere tutto degli altri e la vita sembra scorrere tranquilla, ma ovviamente non è così: quella pace nasconde torbidi e violenti segreti.

Così accade che un giorno la protagonista Erica, tornata d'inverno nella casa di famiglia per la morte dei genitori, viene chiamata da un guardiano della villa accanto: «La casa era deserta, vuota. Il gelo penetrava in ogni recesso. Nella vasca si era formata una sottile pellicola di ghiaccio, e Alex aveva cominciato ad assumere un aspetto leggermente bluastrò», il sangue sui polsi tagliati è secco, ma colora l'acqua e il pavimento e le piastrelle. Alex è l'ex amica d'infanzia, una donna splendida, luminosa, senza nemici. E, si capirà presto, non si tratta di un suicidio. A quella morte tragica, ne segui-

ranno altre e con esse la scoperta di mille nodi irrisolti del passato.

Signora Läckberg, la prima domanda è d'obbligo, perché i gialli svedesi hanno tanto successo?

«Sono vari i fattori, una lunga tradizione di letteratura noir innanzitutto, ma è vero che il clima crea una malinconia intrigante, che durante il lungo inverno buio c'è più tempo per pensare, sognare, elucubrare. E poi c'è l'idea della società perfetta, del modello dove tutto funziona che va in pezzi: il crack, le crepe inattese sono elementi interessanti, e i lettori stranieri si sentono in qualche modo incuriositi e sollevati al pensiero che anche gli altri siano infelici. Il thriller è perfetto per un mondo in crisi».

È vero che il dato comune ai giallisti scandinavi è la denuncia sociale? Senz'altro c'è nei padri del fenomeno noir, Sjöwall e Wahlöö, ma anche in Larsson, in Mankell... in lei. I cattivi nei vostri libri sono sempre i ricchi.

«Sì, ma è la verità. I ricchi spesso non si assumono le responsabilità del potere che hanno e credono che tutto gli sia permesso».

Mah, non sono certo solo i potenti a frequentare i delitti. Ma andiamo avanti. È alla scuola di "crime fiction" che ha imparato a scrivere i suoi polizieschi? Ci vuole un metodo, tipo ogni cinque pagine un nuovo indizio?

«La miglior scuola è stata la lettura. Ho divorato gialli dagli 11 anni in su. Prima fra tutti Agatha Christie. Non ho un metodo, ma un ritmo sì: sento quando è il momento di svelare un nuovo particolare. Il lettore va lasciato riposa-

re, ma quando sta per annoiarsi, devi ripassare all'azione».

Chi preferisce?

«Gli inglesi, la Christie come ho detto, ma poi Peter Robinson, Reginald Hill, Asa Larsson, Hakan Nesser... E Stieg Larsson, i suoi libri sono diversi da tutti gli altri, peccato che resteranno solo tre, ma ha aperto la strada a tutti noi».

In Italia si crede che le donne svedesi siano superemancipate. Eppure nei suoi libri appaiono abusate, picchiate dai mariti, o in preda a sogni di amori perfetti e a delusioni, o ancora, nei casi migliori, preoccupatissime di sembrare troppo grasse. Come stanno le cose?

«Le donne svedesi sono molto insicure, sempre a dieta. A me le italiane, le francesi, le spagnole sembrano più risolte. Noi abbiamo più opportunità di lavoro, questo è vero, ma la vita qui è molto cara e credo che le donne lavorino soprattutto per portare in famiglia uno stipendio in più: se potessero, forse resterebbero a casa».

Nella Svezia patria della parità e della libertà sessuale?

«Forse lo era un tempo. Ormai è la stessa cosa da tutte le parti. Anche qui devi sempre essere dimostrata di essere una "brava ragazza"».

A un certo punto scrive di una signora: «Era stata educata a nascondere ogni forma di intelligenza». Qualcosa di molto diverso dalle donne di Millennium.

«I ruoli sono ancora quelli tradizionali: noi siamo giudicati molto più liberi di quello che in realtà siamo».

Perché ha scelto Fjällbacka per ambientare il suo giallo? Bellissima natura, ma lei ce l'ha con il controllo sociale che una piccola comunità e i suoi benpensanti portano con sé.

«Ci sono cresciuta e mia madre ci vive ancora. La conosco bene e poi mi piace scrivere di piccole cose, di problemi interpersonali più che di terrorismo globale».

Come mai il suo commissario Mellberg è così tanto una caricatura, grasso, presuntuoso, sempre con quel riportino che gli cascava a destra e sinistra della pelata?

«Mi piacciono i contrasti tra il bene e il male, e anche tra serietà e

humour. Di fronte alla morte, è bene introdurre un momento di sollievo, ed ecco il buffo Mellberg: comunque ho ricevuto alcune mail di poliziotti che mi dicevano, "Ehi, hai descritto perfettamente il mio capo!". Ora che sono arrivata all'ottavo libro della serie però, gli voglio quasi bene, e lui comincia ad avere un cuore».

Invece il suo vice, Patrick, il vero eroe, è un tipo normalissimo.

«Lo volevo così, volevo che l'eroe fosse una persona vera, l'uomo della porta accanto, perché c'è del bene intorno a noi. E c'è anche del male. Vede, credo che ognuno abbia la potenzialità di uccidere:

io, ad esempio, se qualcuno toccasse i miei figli, potrei farlo. Bisogna vedere quanto è alto, in ciascuno, l'ostacolo che separa dal male».

Lei non è mai truce, sanguinaria, ma la descrizione di Alex all'inizio, su cui insiste tanto, è molto forte.

«Sono affascinata dal male che possiamo fare, ma non dal sangue. Quella scena l'avevo in mente da tempo, un'immagine chiara, immersa nel freddo e nel silenzio. I miei amici dopo averla letta si sono chiesti che razza di fantasie coltivassi».

I noir scritti dalle donne sono

diversi?

«Per forza, siamo diverse. Io, accanto ai delitti, seguo sempre come prosegue la storia d'amore tra Erica e Patrick: mi preoccupo delle difficoltà di una convivenza che inizia a 35 anni, o di cosa succede quando, nel quarto libro, lui prende il permesso di paternità: chiede sempre a Erica cosa deve fare. Penso che questo abbia determinato parte del mio successo».

Ha scelto di scrivere una serie, perché?

«Perché mi piace leggere una storia che va avanti anche dopo la fine del libro. Perché i personaggi si possono sviluppare. Li accompagno nel tempo, e ormai sono i miei migliori amici».

Il giallo del nord



STIEG LARSSON

Lo scrittore svedese, scomparso nel 2004, con la sua trilogia "Millennium" ha decretato il successo dei gialli nordici



HENNING MANKELL

Anche lui svedese, dieci dei suoi romanzi hanno per protagonista l'infalibile ispettore Wallander



ASA LARSSON

Nata nel 1966 a Uppsala, prima di diventare una scrittrice di noir era un avvocato, come l'eroina dei suoi romanzi Rebecka Martinsson



IL LIBRO
"La principessa di ghiaccio" di Camilla Läckberg (in alto, sullo sfondo Fjällbacka)



"La principessa di ghiaccio" è il primo di una serie di sette romanzi



Le donne qui sono insicure: tutti ci credono più liberi di quello che siamo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.